



Bella copia

Giambattista Vico, nella edizione del 1725 delle sue
 dei suoi "Principi di una Scienza Nuova", afferma che
 il divenire della Storia umana è condizionato sempre
 e comunque da due fattori: l'ambiente in cui gli
 uomini si trovano a vivere, sia Temporale che spaziale,
 e le leggi universali della mente. Queste ultime
 discendono da quelle che Vico definisce, al capo IV
 della parte II, "semi eterni di vero" e "semi
 eterni di giusto", e che per loro natura sono
 insiti da sempre e per sempre nella mente dell'
 uomo e sono immutabili; questi elementi primigeni,
 che Vico ritiene essere le tracce dell'immanenza
 divina all'interno del piano provvidenziale e
 ordinatore dell'Uomo, sono i fondamenti di tutti
 gli atti razionali e di tutte le facoltà intellettuali
 umane: di fatti dai cosiddetti "semi del vero" derivano
 le "rischiosissime cognizioni di scienze", ovvero le
 conoscenze che vanno a formare lo strumento
 tramite cui possiamo interagire col mondo che ci
 circonda, mentre dai "semi eterni del giusto" (che
 furono all'inizio dei Temp. ha ricevuto per esperienza
 il concetto di peccato). Traggono origine le "massime
 dimostrate di giustizia", ovvero le fondamenta del
 pensiero giuridico. Questa evoluzione, che include
 tutta la realtà psico-Temporale dell'uomo, non
 si svolge come sostenevano i Cartesiani e, in seguito,
 gli Hegeliani, in una realtà oggettiva, ma piuttosto
 nella mente umana stessa; e per il concetto stesso
 di idea per Vico implica un divenire nella mente umana.

La dimostrazione principale della validità di queste affermazioni viene individuata da Vico nel fatto che, ed una lettura critica, si possono intravedere sia nei miti (in particolare nei cosiddetti "miti di fondazione") che nelle fiabe degli elementi di fondo, che secondo la definizione di Jung potrebbero essere definiti "archetipi inconsci comuni": analisi queste poi riprese dall'antropologia del Novecento, in particolare dal Frazer nel suo "Ramo d'oro" e nella pratica di T. S. Eliot. Da questa discende numericamente che, se dall'analisi del $\mu\iota\theta\sigma$ possiamo arrivare a comprendere il $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ insito in esso (Vico stesso successivamente riguardo a questo parlò di Umvo platonico), allora la mente umana deve poter arrivare a conoscere, partendo dalla coscienza della presenza di elementi comuni a tutti gli uomini e che annunciano l'esistenza di un ordine universale, che Vico afferma essere la provvidenza di un Dio che è assimilabile al Dio-architetto illuminista, ma anche alla creatura occasionista che prende le mosse da Malebranche.

Tutto questo ci porta a fare un'importante considerazione: che per Vico la mente umana potrebbe essere composta di due parti: una "aristometrica" (dal greco $\alpha\iota\sigma\theta\epsilon\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\nu\alpha\iota$, "accipere"), che si potrebbe definire come accipiente, inerte ed elaborante, che si configura con l'età innata fantasia immaginosa i dati che provengono dall'esterno e che all'atomo (che può essere ambientale culturale e/o temporale) si adatta, e che può essere assimilata alla ragione che Kant definisce "fenomenica"; e una "teatica" (dal greco $\theta\epsilon\acute{\alpha}\omega$, "osservare") che tramite la lettura attiva filtra le leggi universali.

ci fornisce una Weltanschauung completamente
razionale, fondata sui "seni eterni di vero e di
giusto" che ci rende coscienti e superasti di noi
stessi. L'evoluzione di che Vico ipotizza infatti
più essere fatta come la sintesi del processo dialettico
tra *dis Ossis*, che ci mostra come percepiamo il
mondo in modo brutto e accidentale, e *Ossis*, ovvero
la scienza universale che ci guida e fa ciò che ci
possa avvicinare al bene. In conclusione, si può
affermare che, all'interno del sistema vichiano,
homo sine externis exercitationibus vivit, sed ab
externis causis ductus se dirigens ad bene quidam,
quod inconscium (quod homo scit) eum sequi cogit